

“Bilanci omogenei in tutta la Pa” la proposta dei dirigenti pubblici

INTERVISTA A STEFANO BIASOLI, SEGRETARIO GENERALE DI CONFEDIR: “SE IL COMMISSARIO COTTARELLI VUOLE FARE LA SPENDING REVIEW PRIMA BISOGNA AVERE UN’ANALISI DETTAGLIATA DELLA SPESA PUBBLICA LOCALE E CENTRALE E QUESTO AL MOMENTO NON È POSSIBILE”

Sibilla Di Palma

Redigere bilanci omogenei in tutta la Pubblica amministrazione. È questo il primo passo necessario per ridurre i costi dello Stato e degli enti locali secondo Stefano Biasoli, segretario generale di Confedir (Confederazione autonoma dei dirigenti, quadri e direttivi della Pubblica amministrazione). Un processo da affidare non a tagli lineari, che potrebbero determinare un calo nei servizi offerti ai cittadini come del resto si è visto negli ultimi anni, bensì a interventi selettivi che devono partire da un’analisi delle spese e dal coinvolgimento della dirigenza pubblica.

Con l’economia che non cresce il taglio della spesa pubblica diventa fondamentale. Nelle ultime settimane il neo commissario per la spending review, Carlo Cottarelli, ha fatto sapere di voler procedere con interventi mirati per ridurre le inefficienze. È la strada giusta secondo lei?

«Alla base c’è un discorso di trasparenza. Riteniamo che il dottor Cottarelli non possa pensare di attuare alcun tipo di taglio finché non avrà a disposizione un’analisi dettagliata della spesa pubblica, centrale e periferica. Attualmente, infatti, il bilancio degli enti locali viene redatto non rispettando alcun criterio di omogeneità. Prendiamo i

bilanci delle Asl che vengono stilati in maniera diversa da una regione all’altra, così come tra le varie Aziende sanitarie locali. Questo fa sì che, ad esempio, le spese relative al personale possano essere contenute all’interno di voci che non hanno niente a che fare con i capitoli di bilancio relativi al personale. Occorre invece che il bilancio venga uniformato e redatto alla stessa maniera da tutti gli enti dello Stato, del parastato e degli Enti partecipati o con capitale misto, permettendo in questo modo di chiarire quali sono i costi reali e consentendo così una *spending review* di tipo selettivo, ossia verticale. Ci vogliono poi una legge o un decreto legge che spingano in questa direzione, ma dal Parlamento non arriva ancora alcun segnale in questo senso».

Ma non si rischia di portarla troppo per le lunghe?

«Si tratta di un grosso impegno, ma se si vuole è possibile attuarlo considerando che lo Stato dispone di dirigenti e di professionalità in grado di occuparsene. Forse pochi sanno che un processo di questo tipo è già stato avviato grazie a un protocollo d’intesa, che risale a qualche mese fa, tra la Gazzetta Amministrativa e il ministero della Funzione Pubblica. Il cui obiettivo è ottimizzare i rapporti dei cittadini con la Pa attraverso la standardizzazione e la diffusione di modelli/moduli informatici che portino la trasparenza dei dati relativi a tutta la Pubblica amministrazione».

Quali sono gli altri passaggi necessari per snellire la spesa pubblica?

«Il punto cruciale è coinvolgere la parte seria della dirigenza, che esiste perché non tutti sono dei “fannulloni”, chiedendo ai responsabili delle singole amministrazioni di suggerire concretamente proposte

rapidamente realizzabili, per ottenere risparmi senza compromettere la qualità dei servizi al cittadino».

Secondo un recente rapporto dell’Ocse, i dirigenti di prima e seconda fascia italiani sono i più pagati di tutti i paesi aderenti a questa organizzazione, mentre altre categorie del pubblico sono sotto la media. Non ci sarebbe bisogno di una riforma anche sotto questo aspetto?

«Le regole in Italia sono completamente diverse rispetto all’estero e quindi non penso sia possibile fare alcun paragone. Aggiungo che anche se gli stipendi dei dirigenti italiani fossero stati più alti alla fine degli anni Duemila, dopo sei anni di blocco contrattuale i valori di riferimento sono sicuramente inferiori alla media europea. Ci tengo a sottolineare che eventuali sforamenti rispetto alle medie non riguardano i “normali” dirigenti pubblici con funzioni apicali ma i superburocrati e le decine di consiglieri della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato che fruiscono di più incarichi contemporaneamente».

Si parla spesso di una Pubblica amministrazione più efficiente e moderna: come si colloca in tutto questo il tema della meritocrazia?

«Le regole per applicare la meritocrazia ci sarebbero e ci sono, all’interno di tutti i contratti pubblici. Da circa 18 anni, infatti, i contratti della dirigenza pubblica, dopo la privatizzazione della stessa, prevedono che lo stipendio sia costituito, oltretutto dal tabellare, da due voci fondamentali: la posizione e il risultato. Per entrambe queste voci sono previste retribuzioni legate a una valutazione, ad opera di un organismo indipendente. Le regole quindi ci sono, si tratta di applicarle in tutta Italia e non solo in pochissime regioni».

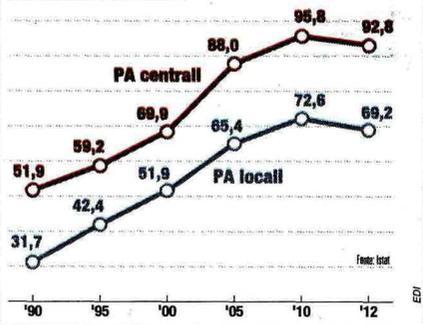
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI

Nei grafici a destra e qui in basso, l'abnorme crescita delle spese per il personale e per l'acquisto di beni e servizi da parte delle amministrazioni locali (Regioni, Comuni, Province) negli ultimi ventidue anni. Le Regioni fanno la parte del leone a causa della spesa sanitaria

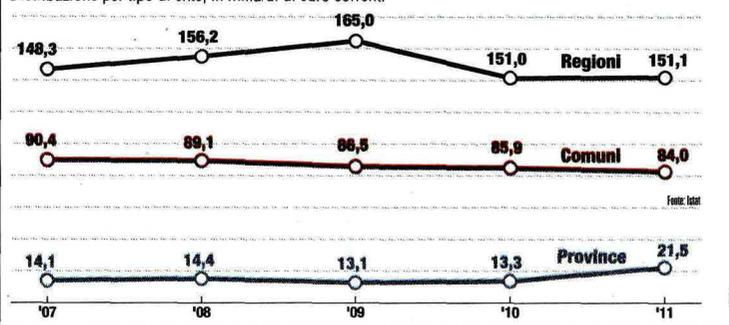
ENTI LOCALI, LA SPESA PER IL PERSONALE

In miliardi di euro correnti



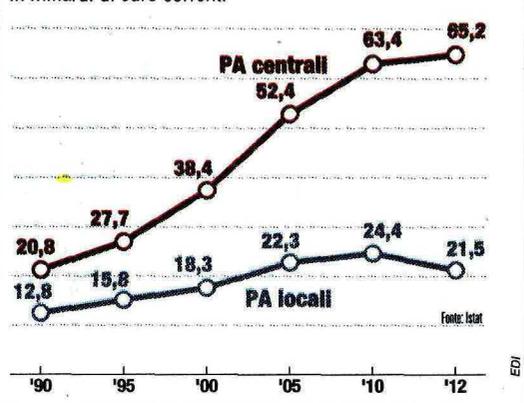
LA SPESA PUBBLICA LOCALE

Distribuzione per tipo di ente, in miliardi di euro correnti



LA SPESA PER L'ACQUISTO DI BENI E SERVIZI

In miliardi di euro correnti



[LA SCHEDA]

“Troppe aziende sanitarie, meglio ridurre i manager”

Rappresenta circa il 90% dei costi per le regioni e per questo la spesa sanitaria nazionale è da sempre nell'occhio del mirino. Non a caso in questi anni sono state attuate diverse cure dimagranti per ridurla. Una strada che se da un lato ha il merito di far riflettere il bilancio dello Stato, dall'altro rischia di avere non poche ripercussioni sul diritto alla salute delle persone. Per questo, secondo Confedir, la soluzione potrebbe essere rappresentata da una riduzione del numero delle Aziende sanitarie locali, con l'obiettivo di diminuire il numero dei dirigenti di nomina politica e i loro costi, e dalla riorganizzazione dell'assistenza ospedaliera e territoriale. “Attualmente, infatti, c'è tutta una serie di attività cliniche che non richiedono più il ricovero; occorre dunque individuare il giusto numero di posti letto necessari in ogni ospedale e sviluppare la risposta specialistica territoriale”, sottolinea Stefano Biasioli.



Qui sopra, **Stefano Biasioli**, segr. gen. di Confedir

